

Mille Mercati

Anno V numero 2 - 2002 - 4,13 Euro

Il giornale per tutto ciò che fa mercato e crea impresa e lavoro

Congiuntura

Giulio Tremonti come Quintino Sella

di Fabrizio Zingler

Fa bene il ministro del Tesoro, Tremonti a non promettere più di quanto possa realmente poi mantenere. Non c'è dubbio che la scrivania del ministro del Tesoro che appartiene a Quintino Sella, il cui mito di severo controllore dei conti dello Stato è finito negli annali della storia, esercita, su chi vi lavora, un'influenza del tutto particolare. Ciampi, proprio appena uscito da una lunga esperienza di Governatore della Banca d'Italia, non fece certo fatica a dividerne le regole, ma anche ministri come Amato e Visco, provenienti dall'area della sinistra italiana e approdati a quel tavolo con bagagli culturali certamente diversi, vi si dovettero adeguare altrettanto in fretta. Motivo: un conto è operare sul palcoscenico della politica dove si recita un copione infarcito di promesse ma anche di illusioni, un altro, tutto diverso, è gestire le Casse dello Stato facendo sì che entrino più soldi di quanti non ne escano; che si paghino i debiti pregressi; che si varino leggi che abbiano poi una reale copertura; che si firmino insomma cambiali solo quando si è sicuri poi di poterle onorare alla scadenza perché, al tavolo di Quintino Sella, le cambiali in bianco non hanno alcun valore.

segue a pag. 6

La paura del terrorismo e la crisi dei mercati rallentano la ripresa

Per poter uscire dal tunnel occorre rilanciare i consumi

1 - Non c'è dubbio che la difficile congiuntura che stiamo attraversando - PIL che arranca sul 1,2-1,3%, consumi gelati, produzione ed import-export in tilt - sia stata determinata anche da cause esogene e, in gran parte, imprevedibili e che in Europa non c'è quasi nessuno che sta meglio di noi.

2 - E' anche vero però che

l'Italia, rispetto agli altri Paesi dell'UE, ha un problema in più, quello di realizzare vere riforme di sistema senza le quali è difficile che il nostro paese riacquisti, sui mercati, un sufficiente grado di competitività.

3 - Quindi, prima si faranno queste riforme, e meglio sarà per tutti. Ma c'è un altro peri-

colo all'orizzonte, quello che la paura del terrorismo continui a produrre effetti psicologici devastanti sui consumatori. L'unico modo per arginarlo è attuare le riforme perché solo così si potrà ridare un po' di fiducia alle imprese e al mondo dei risparmiatori.

Servizi da pag. 3 a pag. 6

La crisi della Fiat

Un futuro tutto da inventare

Inchiesta su una città che vive all'ombra dell'industria dell'auto e non sa quale sarà il proprio futuro.

a pagina 13



Alimentazione

Sai davvero cosa mangi?

Tra alimenti geneticamente modificati e frodi alimentari, i consumatori sono sempre più confusi. Ma arriva il "Bollino blu".

a pagina 8 e 9



Immigrazione

Una riforma "all'impronta"

Tutte le novità della legge Fini-Bossi che disciplina l'ingresso degli extracomunitari nel nostro paese.

a pagina 7



Devolution, una maionese che rischia di impazzire

Un bel giorno un signore benestante ma un po' in là con gli anni decide di regalare al figlio il suo bene più prezioso: una grossa auto a 8 cilindri, anch'essa un po' vecchietta ma conservata e accudita nel corso degli anni come se fosse proprio lei il figlio prediletto. Anche se è ormai quasi un'auto d'epoca, motore, sospensioni e freni funzionano, infatti, ancora abbastanza bene. Ha solo un problema: consuma l'ira di Dio e, quando è su strada, non fa più di due chilometri con un litro di benzina a causa di tutti quei cilindri e di un peso che va ben oltre il quintale. Per non parlare dei costi folli per la manutenzione e la ricerca dei pezzi di ricambio. Il figlio, ben contento di passare da un motorino ad un simile macchinone, va subito a farsi una gita. Quando però torna a casa ha l'aria mogia. "E' un bellissimo regalo, dice al padre, ma c'è un problema: dove trovo i soldi per riempire un serbatoio che si prosciuga all'istante e per cambiare almeno il treno di gomme?" E il padre: "questi,

caro ragazzo, sono proprio affari tuoi. Ora la macchina è tua e alle spese ci devi pensare tu". Con la devolution, il passaggio cioè di poteri e di funzioni dallo Stato centrale alle Regioni e ai Comuni, sta accadendo qualcosa di simile. E' passata, infatti, alle Regioni la gestione di tutto il comparto sanitario ma queste amministrazioni non hanno risorse sufficienti per coprire tutte le spese che questa gestione comporta. Ne hanno soldi per assumere burocrati di buona qualità, per modernizzare e rendere più funzionali gli uffici, per gestire, in modo efficace e produttivo, il rapporto con i corpi sociali, per definire i nuovi contratti di lavoro del pubblico impiego, ecc. ecc. Risultato, "buchi" di bilancio che si vanno allargando sempre di più. Una situazione che si sta facendo disperata perché, da un lato, il ministero del Tesoro tende a comportarsi come il sunnominato padre ("la macchina ora è tua e te la gestisci tu"), dall'altro, molte Regioni non se la sentono, per recuperare risorse, di tar-

tassare con altre imposte locali i già parecchio tartassati cittadini contribuenti. Così la devolution rischia di trasformarsi in una maionese impazzita. Il governo centrale sta cercando di correre ai ripari elaborando un meccanismo che consenta un trasferimento alle Regioni di maggiori strumenti finanziari, ma questo è un grosso rebus per due motivi. Primo, perché il Tesoro, impegnato oggi in tante incombenze (apertura dei cantieri per grandi opere pubbliche, riforme, ecc.), ha pochi soldi da destinare a questo comparto. Secondo, perché, mentre la devolution va avanti, il costo dell'amministrazione centrale è rimasto più o meno quello di prima con veri e propri "doppioni" burocratici che non si riescono a smantellare. Per questo, se non si correrà presto ai ripari, la tanto decantata devolution rischia di trasformarsi in un grosso pasticcio.

Franco Bevione

Far decollare subito la riforma fiscale e accelerare il piano delle infrastrutture

Vanno affrettati i tempi della riforma fiscale in modo da produrre i primi effetti già nel 2003. Bisogna tempestivamente intervenire nel campo della previdenza e del welfare. Devono essere avviate le riforme del mercato del lavoro e va aumentata e migliorata la dotazione infrastrutturale del nostro paese, presupposto indispensabile dello sviluppo.

L'obiettivo prioritario della politica economica dovrebbe essere quello di stimolare una crescita dell'economia italiana nei prossimi anni a tassi vicini, se non superiori, al 3%. In questo modo, diverrebbe meno sensibile a fluttuazioni cicliche derivanti da shock come quelli dell'11 settembre. Ma stando a tutti gli indicatori disponibili, il PIL italiano difficilmente potrà superare nell'anno in corso una crescita in termini reali superiore all'1,3% e, in assenza di interventi tempestivi ed incisivi, sarà difficile stimolare negli ultimi mesi del 2002 una ripresa di intensità tale da garantire già nel 2003 un tasso di

necessario attuare interventi concreti e strutturali dal lato della flessibilità. Il processo di ammodernamento del sistema Paese non può prescindere, infine, da interventi volti ad aumentare e migliorare la dotazione infrastrutturale.

1- RIFORMA FISCALE

L'obiettivo deve essere quello di ridurre di circa un punto di PIL l'anno la pressione fiscale, su famiglie ed imprese, invertendo la tendenza degli ultimi anni che ha visto un irrigidimento su valori superiori al 42%.

In particolare l'azione dovrebbe concentrarsi su tre linee di intervento.

IRPEF: oltre alla riduzione del livello e del numero di aliquote è necessario il ritorno a più ampie condizioni di deducibilità di una serie di costi.

IRAP: in attesa della completa abolizione sono necessari interventi sul costo del lavoro con una graduale riduzione (dal 4,25% al 3,50% già nel 2003) dell'aliquota gravante su questa componente.

FINANZA LOCALE: esclusa dalla legge delega e demandata al federalismo, va coordinata a quella erariale. A tal fine è necessario predisporre strumenti di monitoraggio e di controllo della pressione fiscale locale

che coinvolgano gli enti territoriali, sul modello del patto di stabilità interno, in una sorta di "patto di riduzione della pressione tributaria locale" coerente con gli obiettivi più generali di politica economica decisi dal Governo.

2- IL MERCATO DEL LAVORO

L'attuale sistema, pur in presenza di un aumento del livello di flessibilità negli ultimi anni, evidenzia ancora delle rigidità che non permettono di far raggiungere al nostro Paese i tassi di occupazione di altre economie occidentali e ci mantengono ben distanti dai livelli-obiettivo fissati a Lisbona.

Per realizzarli, sono necessarie azioni strutturali volte ad un aumento significativo degli investimenti nel Mezzogiorno e, per quanto concerne i temi più strettamente attinenti al mercato del lavoro, ad una riduzione

dei costi, all'aumento della flessibilità e alla semplificazione normativa. In secondo luogo occorre che la regolamentazione legislativa dei lavoratori atipici eviti di modificarne la natura.

Per quanto riguarda l'apprendistato occorre inoltre principalmente:

1 - innalzare l'età di ingresso in lavoro fino a 29 anni, (almeno per i giovani in possesso di laurea), l'età prevista per l'assunzione di apprendisti;

2 - abrogare il divieto di lavoro notturno e straordinario per i lavoratori apprendisti maggiorenni in ragione dell'innalzamento dell'età per l'assunzione di apprendisti introdotto dall'art. 16 della legge 196/97.

3 - INFRASTRUTTURE

Il problema dei ritardi del nostro paese nella dotazione infrastrutturale, rispetto agli altri partner dell'Unione, è tanto annoso quanto ancora irrisolto e rappresenta un elemento di freno per lo sviluppo economico interno, in particolare delle aree meridionali. Secondo i dati più recenti, ciò che desta preoccupazione non è la "densità" delle diverse reti di trasporto italiane confrontata con quella dei principali Paesi UE, ma la scarsissima dinamicità nell'ampliamento delle stesse.

È, pertanto, necessario procedere a miglioramenti ed ampliamenti di tutto il sistema di comunicazioni su strada e su ferro, privilegiando quelle scelte che consentono di avvicinare il più possibile i mercati di produzione ai mercati di sbocco. Occorre ridurre i tempi di trasferimento di merci, manufatti e beni finali, sia decongestionando le principali direttrici di comunicazione stradale, sia

creando un sistema di aree o piattaforme di scambio intermodale, in modo da minimizzare la funzione di costo dei trasporti.

4 - RICERCA E SVILUPPO

Per migliorare le condizioni dello sviluppo e rendere più competitivo il nostro sistema è fondamentale l'avvio di azioni più incisive nel campo della ricerca.

L'Italia deve recuperare terreno in una situazione che deve fare i conti con:

- la riqualificazione e l'espansione della spesa per l'istruzione da coniugare con un ampio processo di riforma dei programmi e delle finalità del sistema;
- la riforma del sistema della formazione professionale;
- una scarsità di risorse pubbliche da destinare alla ricerca e allo sviluppo;

- una limitata partecipazione delle imprese, specie le PMI, ad attività di ricerca, ostacolata dalla mancanza di adeguati incentivi e di specifici strumenti finanziari che ne incoraggino la realizzazione;
- una mancanza di adeguate risorse umane;
- la distanza tra il mondo della conoscenza e il sistema imprenditoriale.

5 - DEVOLUTION
Il processo di decentramento deve rappresentare un reale avvicinamento della Pubblica amministrazione ai bisogni dei cittadini e delle imprese, evitando di smantellare l'unitarietà di un sistema di diritti e

garanzie, che deve essere omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Se il trasferimento completo alle Regioni significa smontare la macchina centrale e ricostruirla, o duplicarla con un aggravio di costi, a livello locale, questo rischia di diventare il momento per creare sperequazioni e frammentazione sociale, in contrasto con il principio ispiratore della riforma che è quello di giungere ad una razionalizzazione della spesa in presenza di un aumento dell'efficienza.

Tali linee guida dovrebbero caratterizzare non solo il trasferimento dei poteri tra organi dello Stato, ma anche le modalità di gestione della macchina amministrativa.

6 - ENERGIA

Anche nel nostro Paese dovrà essere avviata una politica energetica maggiormente orientata alle fonti alternative ed, in particolare, all'utilizzo del carbone.

A tal fine occorre:

- Integrare il "Decreto sblocca centrali" con la previsione di procedure semplificate anche per la costruzione di centrali con sistemi a carbone pulito;
- Individuare risorse finanziarie per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili;
- Aumentare l'energia di importazione disponibile per il mercato libero. Sul piano istituzionale è necessario adottare misure affinché si rendano progressivamente disponibili per il mercato libero i contratti a lungo termine di Enel Spa sottoscritti prima del decreto Bersani.

Centro Studi Confcommercio



sviluppo prossimo ai valori obiettivo.

Quel che serve è dunque un quadro di priorità che, partendo dalla riforma fiscale, sia in grado di stimolare attraverso la crescita della domanda interna per consumi ed investimenti, una dinamica produttiva più accentuata rispetto agli andamenti tendenziali.

Vanno pertanto accelerati i tempi della riforma fiscale in modo da produrre i primi effetti già nel 2003. Analogamente è necessario intervenire nel campo della previdenza e del welfare con misure che rispondano alle esigenze di equilibrio dei conti pubblici e degli enti previdenziali, salvaguardando il patto intergenerazionale.

Contemporaneamente debbono essere avviate le riforme del mercato del lavoro, in quanto per raggiungere gli obiettivi di piena occupazione e migliore qualità del lavoro è

Troppe rigidità nel mercato del lavoro

Quasi la metà dei contratti sono ancora da rinnovare.

Rami e settori di attività economica	Contratti osservati (a)	Contratti in vigore (b)	Contratti in attesa di rinnovo (b)	
			Totale	di cui rinnovati nel 2002
Totale economia	100,0	55,2	21,6	44,8
Agricoltura	3,3	0,0	0,0	100,0
Industria	35,2	99,6	44,6	0,4
Industria in senso stretto	30,2	99,6	35,6	0,4
Edilizia	4,9	100,0	100,0	0,0
Servizi destinabili alla vendita	30,8	61,4	18,1	38,6
Commercio, pubblici servizi, alberghi	12,4	78,5	0,0	21,5
Trasporti comunicazioni e attività connesse	7,2	7,2	3,6	92,8
Credito e assicurazioni	5,6	89,0	86,3	11,0
Servizi privati	5,7	65,1	8,2	34,9
Attività della pubblica amministrazione	30,7	4,1	1,2	95,9

(a) La distribuzione individua i pesi che vengono utilizzati per il calcolo degli indici delle retribuzioni contrattuali. Essi sono determinati dai monti retributivi contrattuali (retribuzione media per numero di occupati dipendenti) di ciascun comparto rispetto al totale, nel periodo assunto come base.

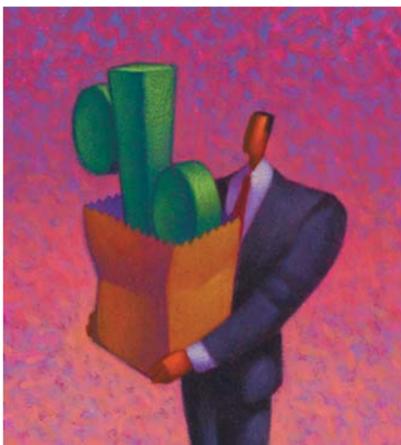
(b) Incidenze percentuali dei contratti rispetto al ramo e al settore di appartenenza in termini di monto retributivo contrattuale. Fonte: ISTAT.

Questa tabella di foto ISTAT evidenzia quanti contratti debbano, nel corso del 2002, essere ancora rinnovati. Se i settori dell'industria e dell'edilizia hanno già sostanzialmente chiuso i loro, altri settori come l'agricoltura, la pubblica amministrazione, i trasporti e la comunicazione non lo hanno, in gran parte, ancora fatto. Potrebbe profilarsi quindi, anche su questo versante, un autunno caldo.

Radiografia di un consumatore stanco, nervoso e un po' depresso

C'è chi sostiene che a mettergli paura sia stato il colpo di frusta degli attentati dell'11 settembre e chi, invece, è convinto che le cause siano da ricercarsi anche altrove e, in particolare, nel crollo del mercato azionario e nella conseguente perdita di quei risparmi che erano stati investiti in Borsa o nei fondi comuni.

Perché ora esce dal supermercato con un carrello mezzo vuoto e comunque meno pieno del solito e perché il suo grande amore per l'automobile sembra, di colpo, tramontato? Perché insomma il consumatore medio italia-



no si è messo improvvisamente a fare le bizze stringendo più del previsto i cordoni della sua borsa? Sono tutti interrogativi che, da un po' di tempo a questa parte, stanno davvero togliendo il sonno non solo agli operatori, costretti a ridurre la produzione di beni o a riempire il magazzino di prodotti invenduti, ma anche agli analisti i quali, attrezzati di solito a trovare una risposta a tutto, si arrampicano questa volta sugli specchi non riuscendo a trovare, per questo fenomeno, risposte che siano davvero convincenti. Perché non era mai successo, in questi ultimi anni, che la Fiat, in soli tre mesi, vendesse 160 mila auto in meno o che la vendita di prodotti alimentari confezionati subisse un calo di più del 10%.

Così, per venire a capo di un fenomeno che tecnicamente nessuno riesce fino in fondo a spiegare, entrano in campo anche i sociologi. "Può darsi, dice il sociologo tedesco Kurt Frenzen, che l'enorme risonanza avuta dagli attentati dell'11 settembre alle Twin Towers abbiano lasciato un segno profondo nel consumatore fino a modificarne il metabolismo. E' stato un vero e proprio choc, una specie di improvviso e violento colpo di frusta che ha provocato, nella gente comune, paura e disorientamento. Prima che passi questo effetto, ci vorrà del tempo". Ma c'è chi vede il fenomeno da una diversa angolazione. "Può darsi che una riesplorazione così violenta del terrorismo abbia scosso il consumatore, ma il vero trauma che ha colpito milioni di famiglie è stato quello di veder dimezzati, se non addirittura dissolti, a causa dello schizoido andamento del mercato azionario, tutti quei risparmi che erano stati accumulati, nel tempo, anche a costo di pesanti sacrifici. Chi, uno o due anni fa, credendo di aver trovato nel mercato finanziario la gallina dalle uova d'oro, aveva investito quel poco che era riuscito a mettere da parte, 100 o 50 milioni, si è ritrovato in mano un pugno di mosche. Così il risparmiatore, sentendosi defraudato, ha tirato i remi in barca, è entrato in depressione ridu-

Poveri risparmiatori delusi

cendo le spese e rimettendo i soldi sotto il mattone" sostiene il sociologo Franco Ferrarotti. Per sapere che il consumatore medio oggi soffre di forme più o meno acute di depressione, prima che i sociologi, lo dimostra il trend negativo dei consumi registrato in questi primi cinque mesi del 2002, trend che, se venisse confermato anche nei mesi successivi, porterebbe ad un risultato di fine d'anno assai modesto, un risicato +1% rispetto all'anno precedente che potrebbe rallentare tutto il processo di sviluppo. Ma perché il consumatore non riesce a liberarsi da queste forme di depressione? I motivi sono tanti e vale certo la pena di analizzarli uno per uno.

1- **Il crollo del risparmio.** Con un'inflazione ancorata e per fortuna a quel 2-2,5% che ha fatto crollare il mercato dei titoli di Stato, Bot, Cct e altro, il risparmiatore, abituato fino ad ieri ad incassare, su questo versante, alti interessi, ha pensato, anche perché suggestionato dai richiami di una grande campagna promozionale che abilmente minimizzava i non trascurabili margini di rischio esistenti per questo tipo di investimenti, di tentare la strada dei titoli azionari e dei fondi comuni. Ed è stato il disastro. Primo, perché spesso, per manifesta inesperienza dato che era la prima volta che si affacciava a questo tipo di mercato, il risparmiatore si è messo nelle mani di operatori spregiudicati e comunque abituati a trattare solo un genere di investimenti che solitamente possono avere "ritorni" sicuri solo se assai dilazionati nel tempo.

Secondo, perché, proprio in quel frangente, gran parte del mercato finanziario veniva colpito da ondate speculative di inaudita violenza. Risultato, un milione di miliardi che sono diventati carta straccia. E dopo una "scottatura" del genere, era più che prevedibile che il risparmiatore si chiudesse in casa per leccarsi le ferite.

2- **Le tasse.** Si può girare e rigirare il problema quanto si vuole, ma resta il fatto che la famiglia media italiana si attendeva che, con il nuovo anno, qualcosa, da questo punto di vista, cambiasse perché queste erano state, nel giugno 2001, le promesse fatte dal governo. Invece, non solo le tasse sono rimaste quelle di prima, ma sono lievitato anche in misura considerevole tariffe ed imposte locali. Quindi, una delusione palpabile e diffusa che ha influito sui comportamenti e, in primo luogo, sul ritmo della spesa. Come ha notato il Governatore della Banca d'Italia nelle dichiarazioni finali fatte il 31 maggio, gli Stati Uniti hanno potuto in fretta uscire dalla crisi che si era determinata a seguito degli avvenimenti dell'11 settembre perché hanno prontamente varato un piano quinquennale di sgravi fiscali con una riduzione delle imposte, già nel 2001, di 70 miliardi di dollari e di 40 milioni di dollari per il 2002. Il che ha rilanciato la domanda di consumi e ha consentito alle imprese di superare la fase di stallo e di rilanciare la produzione. L'Italia, per probabile obbiettive necessità di bilancio (un "buco" nei conti che sarebbe stato lasciato, anche se in modo mascherato, dalla precedente amministrazione) non ha potuto reperire risorse sufficienti per abbassare, già dal 2002, l'Irpef, l'Irap e le altre tasse. C'è chi sostiene che sarebbe stato meglio che il governo, anche se stretto in una condizione così difficile ed imprevedibile, avesse osato di più anche perché, senza il rilancio dei consumi, a risentire pesantemente è stata la produzione di ricchezza, ma il ministro del Tesoro ha preferito mantenere una linea più prudente che ha soddisfatto le esigenze di bilancio ma non quelle della famiglia media italiana.



3- **L'overdose di beni durevoli.** Perché cambiare di nuovo auto quando quella che ho si conserva ancora bene, è già pagata e non mi costringe a riaprire l'infernale giro delle rate mensili? E poi cambiarla significa anche pagare polizze assicurative più alte di quelle che pago attualmente e quindi rivedere tutto il mio budget di spesa annuale. Non c'è dubbio che la crisi internazionale esplosa dopo l'11 settembre e che ha mandato in depressione anche tutto il mercato europeo, ha frenato soprattutto la corsa all'acquisto di una serie di beni durevoli tra i quali c'è appunto

l'automobile. Ma questa crisi ha doppiamente investito l'Italia per due motivi sui quali sarebbe bene ragionare più a fondo. Il primo, come si è già detto, è lo stato di depressione che ha colpito la famiglia media italiana che oggi, a conti fatti, ha una minore riserva di risparmi, minore reddito e ancora più tasse da pagare. Il secondo è la sempre più scarsa competitività di molti dei nostri prodotti a cominciare proprio dall'auto. Il fatto che la Fiat, nei primi cinque mesi di quest'anno, abbia avuto, in Italia, un calo di vendite del 19%, maggiore cioè di otto punti rispetto a quello registrato dalle case straniere, dimostra che questo prodotto, rispetto a qualche anno fa, viene considerato meno appetibile di altri. E questo è un segnale d'allarme assai preoccupante perché le regole del mercato dimostrano quanto sia difficile, di fronte al consumatore, recuperare una perduta credibilità.

4- Ritorno al mattone?

Bastonato dal mercato azionario, salassato dalle tasse, preoccupato per la possibilità che, a breve, si possano riaprire crisi inter-

nazionali ancora più gravi e di maggiore latitudine di quella esplosa nell'ultimo anno, il consumatore cerca di nuovo di ancorarsi a quelle ciambelle di salvataggio che si chiamano "beni rifugio". E non è un caso che i prezzi del mercato immobiliare, dopo una abbastanza lungo periodo di stasi, siano tornati a lievitare. Certo, l'acquisto o il cambio di casa potrà stimolare anche altri acquisti che però potranno essere effettuati quando il reddito riacquisterà livelli compatibili. E, per questo, ci vorranno anni.

5- Alimentazione al bivio.

Certamente anche le campagne, enfatizzate dai mass media, sui possibili danni che una serie di prodotti potrebbero arrecare alla salute sono state, in qualche modo, "metabolizzate" dal consumatore che, difatti, per quanto riguarda la spesa alimentare, si muove oggi con maggiore prudenza e circospezione. Dire che è disorientato è dir poco perché, anche a livello istituzionale, non esiste ancora un piano di comunicazione che gli consenta di capire come davvero orientarsi negli acquisti, quali alimenti prediligere, come restare lontano dai pesticidi, che cosa acquistare e perché. E il sovraccarico di normative prodotte in questi ultimi anni dalle autorità dell'Unione europea, anziché chiarirgli le idee, gliene hanno confuse ancora di più. Al punto che è indispensabile ormai correre ai ripari e a farlo, oltre all'Unione europea, devono anche essere i governi nazionali. Agendo soprattutto in tre direzioni. La prima è quella di un più attento controllo su tutti i prodotti che finiscono sulla tavola degli italiani. Il che significa gettare alle ortiche molte delle mille normative oggi esistenti e

che spesso sono in contraddizione tra loro e farne di nuove non solo più chiare ma anche più facilmente accessibili da parte dello stesso consumatore. La seconda è quella di porre seri paletti all'importazione di quei prodotti OGM, realizzati in laboratorio, che non danno, almeno per ora, sufficienti garanzie come dimostrano le devastanti esperienze acquisite in questo campo da altri paesi. La terza è quella di rilanciare, in tutti i modi, il prodotto agro-alimentare italiano, prodotto che ha non solo tutti i requisiti necessari per fornire una corretta e completa alimentazione ma che tutela i valori e la tipicità di quella dieta mediterranea che tutto il mondo ci invidia ma che ovviamente le multinazionali che operano in questo settore osteggiano in ogni modo. Perché il consumatore italiano non è depresso solo perché si sente schiacciato dalle tasse, ma anche perché mangia cose che lo fanno stare sempre peggio.

Luciano Radi

Distretti Qui cresce l'occupazione

Un modello di sviluppo tipicamente italiano, un patrimonio prezioso da non trascurare. Sono i distretti. Qualche numero per dare un'idea più precisa: negli ultimi 10 anni sono riusciti a creare quasi 49mila nuovi posti di lavoro e sono una delle realtà più vitali della nostra economia. Secondo i dati raccolti dalla Fondazione Edison (nata nel 1999 proprio per studiare il fenomeno dei sistemi produttivi locali), mentre l'industria italiana nel suo complesso perdeva circa 660mila unità, i distretti hanno accresciuto il loro numero di occupati di 48.932 unità, pari a tre quarti della nuova occupazione registrata nelle province industriali in crescita. Ma cosa sono questi distretti? Si tratta di sistemi produttivi locali omogenei caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese industriali prevalentemente di dimensioni medio-piccole. Secondo una recente Indagine Istat, i distretti industriali sono 195 di cui 59 collocati nel Nord-ovest del paese, 65 nel Nord-est, 60 nel centro e 15 nel Mezzogiorno. Vi risiedono in tutto 14 milioni di persone e al loro interno operano 239 mila imprese locali manifatturiere (40% del totale) che danno lavoro a 2 milioni e 200mila addetti (45%) e hanno una dimensione media di nove dipendenti. Sono quattro le specializzazioni prevalenti: tessile e abbigliamento, prodotti per la casa, pelli, cuoio e calzature e meccanica.

Consumi sempre a bagno maria la famiglia media tira la cinghia

Il calo della spesa delle famiglie, nel primo trimestre del 2002, è dello 0,2%, una flessione che porta il livello dei consumi al livello più basso dal 1996. A crollare è soprattutto il consumo di beni durevoli, come l'automobile, mentre aumenta la propensione al consumo per lo sport, il tempo libero, la cultura, la ristorazione e i viaggi.

Il coro è senza controcanto: gli analisti, gli istituti di ricerca, i sociologi, le imprese sono tutti d'accordo nel sostenere che i consumi, e la spesa delle famiglie in particolare, non solo non aumentano, ma regrediscono.

I dati definitivi dell'Istat sul primo trimestre dell'anno sono impietosi: il calo della spesa delle famiglie è dello 0,2 sia rispetto al trimestre precedente sia al corrispondente trimestre del 2001.

Si assiste quindi ad una flessione che lascia un segno negativo anche su base annua, e porta i consumi al livello più basso registrato dal 1996 ad oggi. Se continua questo trend, rincarare la dose Prometeia, nell'indagine ClubConsumo, il biennio 2001-2002 rischia di rappresentare (escludendo il 1993, contraddistinto da una netta riduzione dei consumi dovuta ad una maggiore riduzione percentuale dei redditi reali) il periodo di minore crescita della spesa delle famiglie italiane nell'arco degli ultimi 40 anni.

Nemmeno l'analisi fatta dalla Banca d'Italia nella Relazione annuale è più confortante: mentre fra il 1996 e il 2000 l'aumento medio annuo dei consumi in Italia è stato del 2,9%, questa percentuale è scesa nel 2000 al +2,7 e al +1,1, nel 2001, anno in cui la zona euro ha fatto registrare comunque un +1,7 e la Francia addirittura due punti e mezzo di incremento, grazie alle riduzioni fiscali avviate due anni fa.

Significativo, sempre secondo Bankitalia, il calo dei beni durevoli (-1,5) specialmente se si considera che dal '98 al 2000 l'incremento medio annuo della spesa per questi prodotti è stato di oltre 5 punti percentuali. Fra i beni durevoli le automobili sono

una componente importante e anche se Fazio nella sua relazione non l'ha mai citata espressamente il pensiero non può che andare alle travagliate vicende della Fiat e al suo "indotto", un sistema che pesa per almeno il 5% sull'economia nazionale.

Sono le donne a spendere di più

L'automobile nuova, e i dati sulle immatricolazioni lo confermano, non è il più il primo desiderio degli italiani, che hanno cambiato (oltre che ridotto), le abitudini di consumo, come evidenzia la decima rilevazione annuale dell'Istat.

I trasporti e le comunicazioni insieme all'alimentazione e l'abitazione costituiscono il 63% della spesa familiare, ma sono lo sport, il tempo libero, la cultura, insieme alla ristorazione e i viaggi i settori verso i quali aumenta la propensione alla spesa, mentre a distanza di 10 anni restano fermi libri, giornali e istruzione in genere.

Gli adulti fra i 35 e i 45 anni e le donne spendono di più e il sud, evidenzia la Svimez, che nel 2001 ha manifestato un brusco rallentamento (+0,8% rispetto al 2,9 dell'anno precedente) nei consumi, continua a spendere meno del centro-nord (+1%), che pure ha segnato il passo.

Nel 2002 l'introduzione dell'euro non ha certo migliorato la situazione, scatenando allarmismi su presunti e vertiginosi aumenti dei prezzi, regolarmente smentiti dall'Istat nella rilevazioni sull'andamento dell'inflazione, che sembra essersi attestata al 2,4%.

Ciononostante l'effetto euro ha pesato e continua a pesare per le complesse implicazioni, anche psico-

logiche che comporta.

L'Eures, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, attraverso una proiezione a livello nazionale di una indagine condotta su 2000 cittadini ha rilevato che l'80% degli italiani crede che a causa dell'euro ci siano stati diffusi aumenti dei prezzi, e di conseguenza il 13% di questi, circa 7 milioni di italiani, ha dichiarato di aver ridotto i consumi in maniera consistente e il 30% (altri 17 milioni) in maniera contenuta. Il problema è che, sempre secondo l'Eures, il 15,2% degli italiani e ben il 31,4% degli ultrasessantenni ancora oggi non conosce il valore in lire di un euro.

E sugli aspetti psicologici dell'effetto euro è sicuramente più che pertinente l'analisi di Giampaolo Fabris secondo la quale "l'euro ha generato una ulteriore enfaticizzazione della sensibilità al prezzo. Una forte accentuazione di questa componente, rispetto a tutte le altre che influiscono sugli acquisti. Il primo accesso mentale al prodotto - nella complessa traduzione in lire, che è ciò che comunemente ancora accade - è una sottolineatura dell'aspetto meno piacevole dell'acquisto: l'esborso che si deve effettuare". E questa è - ammonisce Fabris - "una componente che gli esperti di psicologia economica hanno teorizzato da tempo e che stenta, invece, ad essere considerata dagli economisti".

All'effetto euro si somma poi un clima di incertezza ampiamente diffuso: il ritorno ad una elevata conflittualità sociale, la percezione di un andamento altalenante, se non negativo della borsa (alla quale intere famiglie di ex Bot - people hanno affidato i propri risparmi), le mancate

promesse sulle riduzioni fiscali contribuiscono a pervadere il paese di un pessimismo dilagante che certo non favorisce i consumi.

A ciò si aggiunge, secondo Giulio Malgara, presidente dell'Upa, Utenti italiani pubblicità, l'andamento generale dell'economia internazionale e lo scarso effetto prodotto dall'aumento delle pensioni minime, oltre alla politica della Banca Centrale Europea che privilegiando la stabilità mantiene relativamente alto il costo del denaro, frenando così lo sviluppo. E poiché Malgara sottolinea la "funzione della pubblicità come elemento imprescindibile dello sviluppo del sistema economico" la sua proposta è quella di una defiscalizzazione del 20% degli investimenti pubblicitari.

Ma se è vero che la pubblicità è l'anima del commercio, è altrettanto vero che se il settore creditizio prevedesse un sistema di prestiti bancari più accessibili, forse, ci sarebbe una maggiore ripresa negli acquisti, come

negli Stati Uniti, dove le banche contribuiscono a spingere i consumi. Attraverso servizi finanziari che forse in Italia sarebbero considerati non redditizi, ma in realtà ben finalizzati, come quelli destinati alla terza età per la quale è stata studiata una sorta di "cessione parziale della nuda proprietà" che consente, al possessore ultrasessantenne di una casa di ricevere una rendita vitalizia che sarà

scalata, in proporzione a quanto erogato, dal valore della casa solo alla morte del proprietario o al momento della vendita dell'immobile, senza che prima il debitore debba nulla alla banca. Favorendo così la propensione alla spesa del destinatario del prestito.

Tuttavia il contributo dei consumatori alla ripresa americana, sottolineano alcuni analisti, seppur di tutto rispetto comincia ad affievolirsi, come indicano i dati sui consumi che ad aprile, negli States, sono aumentati (+0,5), è vero, ma meno delle aspettative. Il che non ha impedito di far registrare un aumento dell'1,4% degli acquisti di beni durevoli (ivi comprese le macchine) e di far aumentare l'indice di fiducia dei consumatori dai 93 punti di aprile ai 96,6 di maggio, un aumento migliore delle aspettative che consolida l'idea della ripresa della locomotiva americana e la convinzione di poter raggiungere entro fine anno un aumento della crescita economica del 4%. Ma, contestano alcuni studi recenti, l'infallibile indice di fiducia dell'Università del Michigan, sarebbe un indice di reazione più che di previsione.

Daniela Floridia

Alti e bassi delle famiglie americane



IL TREND DEI CONSUMI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Beni durevoli	↓	
Trasporti	↔	
Comunicazione	↔	
Alimentazione	↔	
Sport	↑	
Tempo libero	↑	
Cultura	↑	
Ristorazione	↑	
Viaggi	↑	

Si ai prodotti freschi, no ai confezionati

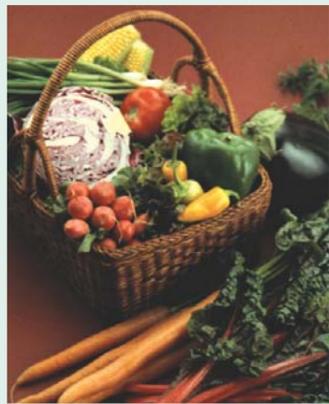
Secondo un'indagine Ac Nielsen, sono i beni alimentari confezionati i più penalizzati

Che i consumi delle famiglie siano in calo non ci sono dubbi. Lo dicono gli ultimi dati Istat, lo confermano le svariate indagini che vengono realizzate in materia. Lo confermano anche le rilevazioni dell'Ac Nielsen condotte sulla grande distribuzione, e quindi ipermercati, supermercati e negozi a libero servizio. Esaurito l'effetto traino della Pasqua a marzo, nel mese di aprile, i prodotti di largo consumo hanno registrato delle brusche cadute, sia sul fronte del valore delle vendite, che su quello della quantità. Il calo più accentuato si è registrato per i prodotti alimentari confezionati. La flessione è stata del 19,4% rispetto ai livelli dell'aprile 2001. In calo anche le vendite di bevande (-4%) e di surgelati (-1,9%).

Crescono invece i comparti dei prodotti alimentari freschi confezionati (+6%), dei prodotti per la cura della persona (+3,8%) e della casa (+2,2%). Vendite in aumento anche per quanto riguarda il settore dei prodotti per gli animali che registra un +1,3%.

Anche le rilevazioni sulla quantità di prodotti venduti, registrano un netto ribasso ad aprile per i prodotti alimentari confezionati (-10,1%). Ma da questo punto di vista il quadro non è troppo roseo neanche per i prodotti alimentari freschi: mettono a segno un progresso, ma molto lieve, pari a solo lo 0,1%. Stesso progresso viene registrato per le bevande, mentre i prodotti per la cura della persona subiscono un leggero assestamento nell'ordine dello 0,1%. Più marcate le flessioni delle quan-

tità vendute di prodotti per la cura della casa (-2,4%) e di surgelato (-4,9%). In netta caduta anche i prodotti per gli animali (1,4%).



Un'economia che va a passo di lumaca e a lievitare è solo la spesa pubblica

Preoccupazione per la crescita del Pil, che nel primo trimestre dell'anno è salito soltanto dello 0,1% rispetto allo stesso periodo del 2001.

Molto contratta è anche la domanda, sia nella componente interna che in quella esterna.

L'unica voce a segnare un aumento è quella relativa alla spesa corrente della Pubblica Amministrazione.

Qual è lo stato di salute dell'economia italiana in questo 2002? A giudicare dai dati relativi al primo trimestre del 2002, potremmo definirlo abbastanza preoccupante.

Consideriamo innanzitutto il PIL. E' cresciuto, ma in modo davvero molto modesto, rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno. La crescita registrata è stata dello 0,1%, rispetto allo stesso periodo del 2001, mentre a confronto con il trimestre precedente si è attestata allo 0,2%. Dati che confermano gli andamenti stimati in via preliminare dall'Istat il 15 maggio scorso. L'Istituto statistico ha precisato che se nel primo trimestre di quest'anno ci fosse stato lo stesso numero di giornate lavorative dei primi tre mesi del 2001, l'aumento del Prodotto interno lordo in termini reali "sarebbe approssimativamente pari allo 0,3-0,4%".

Un stallo, quello del nostro prodotto interno lordo, che sarebbe imputabile quasi esclusivamente alle scorte, fortemente complesse nei mesi precedenti.

Molto contratta anche la domanda, sia nella sua componente interna che in quella esterna. Una contrazione sia in termini congiunturali che tendenziali. Le esportazioni sono infatti diminuite del 2,1% rispetto all'ultimo trimestre del 2001 e, addirittura del 4,9% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Calo anche per le importazioni, che rispetto al primo trimestre del 2001 sono diminuite del 3,1%.

Ma quello che preoccupa di più è il calo della domanda per consumi da parte delle famiglie. La variazione percentuale rispetto all'ultimo trimestre del 2002 è -0,2%. Identica la variazione rispetto allo stesso periodo dello

scorso anno. Un dato così basso non si registrava da anni e, anche per questo, deve destare particolare preoccupazione.

L'analisi dei singoli settori rileva, per il Pil, andamenti congiunturali positivi nell'agricoltura (+1%), negli altri servizi (+0,4%), nel campo del credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (+0,3%) e nell'industria in senso stretto (+0,2%). Il settore che raggruppa le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni ha invece subito una contrazione dello 0,6%. Anche le costruzioni hanno registrato una diminuzione, pari allo 0,3%.

Notevole anche il calo degli investimenti da parte delle imprese. Nel primo trimestre del 2002 sono diminuiti del 2,4% rispetto all'ultimo trimestre del 2001 e dell'1,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il calo maggiore lo registrano gli investimenti in macchinari e attrezzature, sintomo che le imprese non avvertono la necessità di ampliare la base produttiva. Questo dato desta preoccupazioni a media scadenza, visto che questi scarsi investimenti fanno ipotizzare un ulteriore allontanamento dalla fase di ripresa che - secondo le stime - potrebbe concretizzarsi solo nei mesi finali del 2002.

Altrettanto preoccupante l'andamento della spesa della Pubblica Amministrazione, che registra sia in termini congiunturali, che su base annua, un incremento. Evoluzione che lascia sottintendere, in presenza di una dinamica contenuta del PIL, anche difficoltà dal lato della finanza pubblica e nel raggiungimento degli obiettivi fissati nel Patto di stabilità.

L'ECONOMIA ITALIANA. Primo trimestre 2002

Variazioni percentuali sul trimestre precedente

	2000				2001				I
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	
PIL	0,7	0,4	0,6	0,9	0,7	0,1	0,0	-0,2	0,2
Importazioni	4,5	0,0	0,4	2,0	-1,1	2,0	-2,8	-1,9	-0,4
Consumi finali	0,9	0,6	0,4	0,6	0,4	0,3	-0,2	0,2	0,0
Spesa delle famiglie residenti	1,0	0,7	0,4	0,6	0,3	0,3	-0,4	0,1	-0,2
Spesa della P.A. e ISP	0,6	0,2	0,5	0,8	0,7	0,4	0,4	0,4	0,6
Investimenti	1,4	1,6	1,4	-0,6	1,3	0,7	0,0	-0,2	-2,4
Macch., attr. e prod. vari	0,2	2,0	1,9	-1,2	0,0	0,5	0,4	-1,3	-4,0
Mezzi di trasporto	3,7	2,3	0,5	0,3	2,8	0,5	-0,3	1,1	-2,8
Costruzioni	2,0	0,8	1,0	-0,1	2,4	0,9	-0,3	0,7	-0,5
Esportazioni	6,2	-2,0	4,5	0,3	0,3	-0,2	-2,4	-0,2	-2,1

Variazioni percentuali sul trimestre corrispondente

	2000				2001				I
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	
PIL	3,2	3,0	2,7	2,6	2,5	2,3	1,7	0,6	0,1
Importazioni	10,5	10,1	10,1	7,0	1,3	3,3	0,0	-3,8	-3,1
Consumi finali	2,2	2,8	2,5	2,5	2,0	1,7	1,1	0,7	0,2
Spesa delle famiglie residenti	2,3	3,1	2,8	2,6	1,9	1,5	0,7	0,3	-0,2
Spesa della P.A. e ISP	1,6	1,6	1,6	2,0	2,2	2,4	2,4	2,0	1,9
Investimenti	7,7	7,5	7,1	3,8	3,7	2,8	1,4	1,8	-1,9
Macch., attr. e prod. vari	7,6	8,1	6,9	2,9	2,7	1,2	-0,3	-0,4	-4,3
Mezzi di trasporto	12,3	10,5	10,4	6,9	6,0	4,1	3,3	4,1	-1,6
Costruzioni	6,3	5,9	6,3	3,8	4,1	4,2	2,8	3,7	-0,8
Esportazioni	14,8	10,5	12,6	9,2	3,0	4,8	-2,0	-2,5	-4,9

Fonte: Centro Studi Confindustria, elaborazione dati ISTAT.

Questa tabella dimostra come la situazione congiunturale, nel primo trimestre di quest'anno, sia stata tutt'altro che rosea e non sembra che i trend del secondo trimestre siano migliori. Debole il PIL (+0,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), in calo l'import e l'export, in flessione la spesa delle famiglie e quella per investimenti. L'unica voce in aumento è quella che si riferisce alla spesa corrente della Pubblica Amministrazione e anche questo è un segnale che preoccupa.

Attenzione a non perdere troppi pezzi per strada

segue Zingler dalla prima pagina

Ed è qui appunto che sono cominciati i problemi anche per il governo Berlusconi costretto a verificare, in termini di cassa, la realizzabilità di tutte quelle promesse e di quei programmi che gli avevano consentito di conquistare il successo elettorale che sappiamo. Cerchiamo così, andando proprio all'osso, di vedere quali veramente siano questi problemi.

1- LE RISORSE. Assumendo le redini dello Stato nel giugno dello scorso anno, il governo Berlusconi sperava di poter avviare le riforme facendo leva su due presupposti: un andamento dell'economia internazionale che, dopo le pesanti crisi esplose in Giappone e in tutto il sud est asiatico, mostrava, anche in Europa, interessanti sintomi di risveglio, una situazione contabile in equilibrio. Purtroppo questi presupposti sono entrambi caduti perché, da un lato, sull'onda degli atti terroristici dell'11 settembre, il quadro economico mondiale, invece di migliorare, è andato rapidamente peggiorando e tutti sappiamo di quanto e, dall'altro, Tremonti sostiene di aver scoperto, guardando le carte lasciate dal suo predecessore, un considerevole - fino ad oggi non se ne è però conosciuta la reale entità - buco di bilancio. Risultato: le esportazioni ma anche le importazioni hanno avuto una specie di tracollo mentre l'imprevisto buco di bilancio non ha permesso di reperire le risorse per far partire le riforme, prima fra tutte quella fiscale, entro il 2002. L'insieme di questa situazione, certo non positiva e, in gran parte, non addebitabile al governo, ha avuto un effetto domino su tutto il sistema econo-

mico: produzione in fase di stallo con segnali, anzi, di graduale cedimento soprattutto sul versante manifatturiero, stato di frustrazione non solo degli operatori ma anche delle famiglie che, non ritrovandosi in tasca i soldi che erano stati loro promessi con la riforma fiscale, hanno cominciato a tirare i cordoni della borsa e a spendere di meno. Così tutto il ciclo economico si è andato degenerando perché i minori consumi hanno costretto le aziende a rivedere i loro programmi di produzione, gli investimenti pubblici, per mancanza di risorse, sono stati messi a catena mentre rallentava visibilmente la produzione di ricchezza che oggi, secondo le stime più attendibili che nemmeno il governo più contraddice, viaggia su un aumento che difficilmente potrà superare l'1,3%.

2- LA SPESA PUBBLICA. Su questo versante le preoccupazioni oggi non sono certo minori. Primo, perché i pur lodevoli tentativi fatti dal governo per tagliare o almeno arginare i costi di quella parte della Pubblica Amministrazione che tutti considerano largamente improduttiva non hanno per ora sortito effetti positivi. E' vero che si sta cercando, in tutti i modi, di modernizzare l'apparato pubblico migliorandone, anche attraverso l'uso delle tecnologie, la funzionalità e l'efficienza, ma ci vorrà del tempo prima di vedere dei risultati. Secondo, perché il passaggio alle Regioni di una serie di funzioni di primaria importanza, quale quella, in primo luogo, di tutto il comparto sanitario, ha prodotto non solo una proliferazione della spesa ma anche un aumento dei costi di

gestione anche perché la burocrazia regionale, avendo spesso lo stesso Dna di quella centrale, non ha certo brillato per efficienza e per modernità di impianto. Anzi. Terzo, perché il sovraccarico di leggi e di normative statali e regionali continua a rendere difficile l'esecuzione di quel piano di investimenti (apertura dei cantieri, realizzazione di infrastrutture, ecc.) che già, per l'esiguità delle risorse oggi disponibili, risulta ridimensionato e maggiormente diluito nel tempo. 3- LE RIFORME. E' chiaro che sarà impossibile ridare slancio alla nostra economia e ridarle la necessaria competitività, se non si arriverà, nel più breve tempo possibile, a vere e proprie riforme che modifichino le regole del mercato del lavoro, riducano le tasse, modifichino il sistema pensionistico e previdenziale, convincano le imprese ad operare nel mezzogiorno, risolvano il problema del sommerso, problema che oggi sottrae allo Stato un enorme quantità di risorse, puntino al superamento, in tempi brevi, del nostro gap formativo. Ma, per attuare queste riforme e costruire intorno ad esse anche il necessario consenso, occorrerà sicuramente del tempo, forse qualche anno, forse di più. E nel frattempo? Nel frattempo, bisogna fare qualcosa di serio per evitare che, in attesa che le riforme divengano operative e creino un nuovo sistema economico, quello vecchio, costretto oggi a tirare faticosamente la carretta, non perda troppi pezzi per strada. Ne sta già perdendo.

Fabrizio Zingler



Tutte le novità di una riforma "all'impronta"

Tra i punti salienti della legge, oltre alle impronte, vanno segnalati: sanatoria per colf e badanti, eliminazione della figura dello sponsor; nuovi poteri alla Marina Militare contro le "carrette del mare" e sconti agli scafisti "pentiti".

Usa - Impronte ai musulmani che entreranno nel Paese

Una novità nella lotta contro il terrorismo condotta dagli Stati Uniti: a tutti gli stranieri, residenti o semplici visitatori, provenienti da paesi mediorientali e islamici, saranno prese d'ora in poi le impronte digitali.

La misura verrà applicata solo ai giovani immigrati maschi, non interesserà le donne e gli anziani, che entreranno in America dai sette paesi che Washington ritiene sponsor dei terroristi e da molti altri considerati a rischio e che nel gergo dell'intelligence americana vengono definiti "al Qaeda countries". Saranno "schedati" circa 100 mila stranieri, tra i quali molti turisti ma anche studenti, lavoratori e ricercatori residenti negli Usa. La maggior parte dei 19 kamikaze dell'11 settembre, infatti, erano residenti legali, con permessi di soggiorno per studio. Dal punto di vista pratico le impronte saranno prese all'arrivo negli aeroporti e nei porti americani. In realtà anche negli aeroporti di tutti gli altri Paesi potrebbe presto essere rivoluzionato il sistema di riconoscimento per l'accettazione a bordo degli aerei. Per sveltire i rigorosi controlli in vigore da dopo gli attentati dell'11 settembre potrebbero essere introdotte nuove avveniristiche procedure. Ovvero: i passeggeri potrebbero ottenere il check-in attraverso macchinari che riconoscono le impronte digitali o l'iride attraverso i quali identificano il passeggero. Il progetto proposto dalla Iata (International air transport association) dovrà essere approvato dai governi e entrerà in vigore nel giro di un paio di anni.

Le proposte in Europa

Germania - Il governo tedesco ha proposto la carta d'identità con rilievi sonometrici, ma per tutti i cittadini. Previsto anche un controllo più ferreo alle frontiere ma solo come misura antiterrorismo.

Francia - Le riserve sulle impronte digitali per gli immigrati, sono cadute solo per i richiedenti l'asilo nell'Unione Europea relativamente al progetto Eurodac.

Spagna - Impronte digitali come misura di ordine pubblico, prevista solo per i clandestini. Il partito di Aznar ha annunciato una legge più dura sull'immigrazione.

Diminuzione da tre a due anni della durata del permesso di soggiorno; introduzione di un reato per il clandestino che rientra in Italia nonostante sia stato espulso; abrogazione della figura dello sponsor; sanatoria per colf e badanti irregolari: impronte ai lavoratori extracomunitari. E soprattutto via libera anche alla rilevazione delle impronte digitali ai lavoratori extra Ue. Sono questi i punti principali della legge Fini-Bossi sull'immigrazione, approvata dalla Camera dei Deputati con 279 voti a favore, 203 voti contrari e un solo astenuto.

Vediamo nel dettaglio quali sono le novità previste.

PERMESSO DI SOGGIORNO. Viene concesso solo allo straniero che ha già un contratto di lavoro. Le ambasciate e i consolati italiani fungeranno quindi da uffici di collocamento, cercando di soddisfare le richieste di imprese e di famiglie alla ricerca di colf. Il permesso di soggiorno durerà due anni e, se nel frattempo lo straniero ha perso il lavoro dovrà tornare in patria, pena l'irregolarità.

QUOTE. Entro il 30 novembre il presidente del Consiglio, sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni, pubblica il decreto con le quote flussi. Verrà stabilito cioè il numero di extracomunitari che potranno entrare nel paese.

SPONSOR. Viene abrogata la figura dello sponsor, prevista dalla Turco-Napolitano, e usata soprattutto dalle famiglie per assumere nuove colf.

COLF. Sarà possibile sanare una colf a famiglia nonché un numero illimitato di badanti purché venga certificato la presenza di anziani o disabili che ne hanno bisogno. La denuncia,

chiamata dichiarazione di emersione, dovrà essere presentata entro due mesi dall'entrata in vigore della nuova legge alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo competente per territorio.

RICONGIUNGIMENTI. Il cittadino extracomunitario, in regola con i permessi, può chiedere di essere raggiunto dal coniuge, dal figlio minore, o dai figli maggiorenni purché a carico e a condizione che non possano provvedere al proprio sostentamento.

IRREGOLARI. L'irregolare (cioè una persona con documenti ma senza permesso di soggiorno) viene espulso mediante "accompagnamento alle frontiere", cioè viene materialmente messo su un aereo o una nave che lo riporta in patria. E' quanto già prevede la Turco-Napolitano.

CLANDESTINI. Il clandestino (colui che non ha nemmeno i documenti di identità) viene condotto in appositi Centri di permanenza fino a 60 giorni, durante i quali si cerca di scoprire l'identità per poterlo rimandare in patria (la Turco-Napolitano parlava di 30 giorni). Se non ci si riesce, al clandestino viene "intimato" di lasciare il paese entro tre giorni (attualmente entro 15 giorni).

IMPRONTE DIGITALI. E' l'ultima proposta del centrodestra: a tutti gli stranieri che chiedono il permesso di soggiorno vengono prese le impronte, per poterlo riconoscere se contraffà i documenti.

REATO DI INGRESSO CLANDESTINO. Un extracomunitario che rientra in Italia clandestinamente dopo un'espulsione, compie un reato che lo condurrà in prigione.

I dati del 2002		Clandestini respinti	Arrestati o fermati	Espulsi	Richieste di asilo
Italia	FEB	2.408	10.002	4.040	n.d.
	MAR	2.451	9.164	2.900	n.d.
Germania	FEB	4.133	1.744	2.595	5.771
	MAR	4.320	1.912	2.697	5.697
Grecia	FEB	n.d.	4.520	4.126	425
	MAR	n.d.	5.044	4.126	n.d.

La situazione nei vari Paesi europei appare piuttosto differenziata. Un unico elemento accomuna, ad esempio la situazione d'Italia, Germania e Grecia: il continuo aumento registrato nel numero dei clandestini respinti, degli immigrati arrestati e di quelli espulsi.

MINORI. I minori non accompagnati da nessun parente che sono ammessi per almeno tre anni a un progetto di integrazione sociale e civile di un ente pubblico o privato. Avranno il permesso di soggiorno al compimento dei diciotto anni. Una volta maggiorenne sarà l'ente gestore del progetto a dover garantire e provare che il ragazzo si trovava in Italia da non meno di quattro anni, che aveva seguito il progetto di integrazione da non meno di tre, che ha una casa e che frequenta corsi di studio oppure lavora. O, ancora, che è in possesso di un contratto di lavoro anche se non ha ancora iniziato l'attività. I permessi di soggiorno rilasciati a minori ed ex minori dovranno essere sottratti alle quote d'ingresso definite annualmente.

CONTRIBUTI INPS. Gli immigrati extracomunitari per i quali sono stati versati anche meno di cinque anni di contributi potranno riscattarli ma

solo quando avranno raggiunto i 65 anni. L'opposizione si è astenuta pur facendo notare che le aspettative di vita in molti paesi del terzo mondo non supera spesso i quaranta anni. La prima stesura del testo prevedeva che gli stranieri perdessero tutti i loro contributi Inps, senza possibilità di riscatto, a meno che non maturassero il diritto alla pensione con 19 anni di versamenti; ma si tratta di casi rari, perché la maggior parte degli stranieri lavora in Italia per 10-15 anni al massimo.

INFERMIERI PROFESSIONISTI. Entrano a far parte delle categorie speciali, sottratte alle norme sui flussi, vista la grande carenza di questa figura professionale nel nostro Paese.

PREVENZIONE. Per prevenire l'immigrazione clandestina il Ministero dell'Interno potrà inviare presso ambasciate e consolati funzionari di polizia esperti.

Sempre più israeliani vogliono vivere in Germania

Cresce il numero di cittadini che richiedono la cittadinanza. Pesa la paura degli attentati kamikaze

Sempre più cittadini israeliani chiedono la cittadinanza tedesca all'ambasciata di Berlino di Tel Aviv. Solo tra gennaio e febbraio del 2002 le richieste sono state 498, il doppio dello stesso periodo dell'anno passato. E il trend è in continua evoluzione. Se nel 2000, scrive il settimanale Der Spiegel, le richieste di israeliani di avere cittadinanza tedesca sono state 1253, nel 2001 erano già 1751, e quest'anno dovremmo superare quota 2000.

Se gli israeliani chiedono il passaporto proprio alla Germania è per due ragioni: anzitutto gli ebrei del tutto il mondo hanno un trattamento privile-

giato nella Repubblica Federale, proprio per le gravi responsabilità storiche del paese. Non a caso la comunità ebraica tedesca segna il tasso di crescita più alto in Europa soprattutto per il cospicuo afflusso di ebrei dell'ex Unione Sovietica. A questo si aggiunge che non pochi israeliani hanno antenati che erano stati cittadini tedeschi.

Un fenomeno tanto più interessante se si pensa che è in qualche modo il segnale di un sempre maggior disagio degli israeliani di fronte alla perdurante violenza in Medio Oriente. In quest'ottica, la richiesta di una cittadinanza europea sarebbe chiara-

mente indizio di un desiderio di lasciare il paese. Ma è interessante anche il fatto che proprio la Germania sia considerata attraente da centinaia di israeliani: il trend all'aumento delle richieste, sostiene Der Spiegel è continuato senza modifiche anche nelle ultime settimane, nonostante la violenta polemica in Germania sull'antisemitismo, scatenate dalle dichiarazioni del vicepresidente liberale Juergen Moelleman e dall'ultimo libro dello scrittore Martin Walser. Un segno che il rapporto con quella che gli anziani ancora definiscono "la terra dei carnefici" è invece ormai sempre meno problematico.

Detector per i clandestini

Si perfezionano gli strumenti per scoprire la presenza di immigrati clandestini: le autorità britanniche hanno introdotto dei detector sensibilissimi, capaci di rivelare anche il semplice battito di un cuore. "Efficaci controlli alle frontiere sono essenziali per garantire che solo coloro che ne hanno diritto siano fatti entrare", ha spiegato il ministro degli interni David Blunkett nel corso di una visita di ispezione alle installazioni del porto di Dover. Oltre al nuovo tipo di detector, le autorità britanniche utilizzano un visore scanner che può rivelare l'interno di un camion o di un container, scoprendo così oltre al carico ci siano delle persone nascoste. L'afflusso di immigrati clandestini in Gran Bretagna è fortemente aumentato: oltre 80.000 persone (+13%) hanno fatto richiesta di asilo nel 2000.

Tra frodi e alimenti modificati non sappiamo più cosa mangiamo

Poco incoraggianti i dati contenuti nel dossier sulle frodi alimentari dei NAS: il 50% delle ispezioni effettuate nel 2001 ha rivelato almeno una infrazione. Nei nostri piatti, ogni giorno, rischiamo di trovare un po' di tutto: batteri, stafilococchi, epatite A e botulino. I consigli degli esperti per difendersi dalle frodi.

Italiani, futuri ciccioni

Un'indagine ISTAT mette in guardia dal pericolo obesità

Gli italiani vittime predestinate del sovrappeso e dell'obesità. E' quanto sostiene una ricerca dell'Istat, presentata nell'ambito del Forum sull'alimentazione di Saint Vincent.

Principale imputato di questo fenomeno è la crescente abitudine dei nostri connazionali, gli uomini più che le donne, a consumare il pranzo in mense aziendali e scolastiche (lo fa il 7,5% della popolazione). E' una tendenza che riguarda soprattutto i bambini: quelli che hanno tra i 3 ed i 5 anni pranzano per il 50% nelle mense scolastiche e per il 13,8% hanno la cena come pasto principale. Quest'ultimo dato è ancora più elevato riguardo la fascia tra i 6 ed i 10 anni: 17,6%.

Tutto ciò porta inevitabilmente ad una diminuzione dei consumi di alcuni alimenti caratteristici della dieta mediterranea, notoriamente più



salutari. Nel periodo 1994-2000 la percentuale di persone che consumano quotidianamente pane, pasta e riso è passata dal 91,2% all'87,3%; analogo trend per il consumo quotidiano di verdura (dal 51,5% al 46,7%) e di frutta (dall'83,3% al 76,8%). In diminuzione anche l'uso prevalente dell'olio di oliva e dei grassi vegetali.

Questo cambiamento degli stili alimentari ha come conseguenza anche la diffusione del sovrappeso e dell'obesità: un italiano adulto su tre si porta appresso qualche chilo di troppo, mentre l'obesità - in aumento del 25% rispetto al 1994 - nel 2000 interessava ormai il 9% della popolazione adulta, pari a circa 4 milioni di persone soprattutto di età compresa tra i 55 e i 64 anni.

E dire che per molti quello del pranzo o della cena, è considerato un momento di relax. Invece, ogni volta che ci sediamo a tavola rischiamo di dover condurre una vera e propria lotta: contro batteri, stafilococchi, epatite A e botulino. Magari pensiamo di addentare un bel pezzo di Grana Padano e invece è un formaggio qualsiasi. Pregustiamo una bella pizza margherita senza sapere che al posto della mozzarella c'è una banale pasta filata. Peggio ancora, potremmo trovare nei piatti dei cibi scaduto o congelati e scongelati più volte. Questo almeno è il quadro, tutt'altro che roseo, delineato dal rapporto annuale sull'attività dei NAS, i nuclei antisofisticazione dei carabinieri. Dati che non necessitano di commenti: su 27.042 ispezioni effettuate nel 2001, sono state contestate ben 12.892 infrazioni, vale a dire, una su due. E di queste, 2.856 hanno una rilevanza penale.

Non c'è settore dell'alimentazione a essere stato risparmiato. Prendiamo l'olio, ad esempio. Quello d'oliva è alla base dell'alimentazione mediterranea. Eppure l'olio di semi spacciato per olio d'oliva è ormai un classico delle frodi alimentari. Altrettanto a rischio

sono le confezioni addizionate con betacarotene e clorofilla, che producono un elevato contenuto di perossidi, sostanze notoriamente nocive per la salute.

Proviamo ad andare sul sicuro: un bel piatto di pasta al pomodoro. Ma quale sicurezza? In un'industria napoletana sono stati sequestrati 19 mila quintali di concentrato di pomodoro conservato in fusti arrugginiti. E ancora: sughi ammuffiti, pasta all'uovo con parassiti, farine piene di germi.



E che dire della carne? Chi pensava che il morbo della mucca pazza fosse il vero pericolo degli amanti della carne si sbagliava. Su quasi 13 mila macellerie ispezionate i Nas hanno firmato 5.821 denunce, arrestato 9 persone e segnalate altre 3.218. tantissimi i bovini importati illegalmente senza che fossero sottoposti ai controlli sanitari. Tanti anche i capi affetti da brucellosi. Centinaia i macelli clandestini. Decine le macellerie che hanno venduto carne congelata spacciandola per fresca.

Per quel che riguarda il mercato del pesce l'irregolarità più frequente riguarda i molluschi provenienti da zone inquinate e spesso infettati da epatite A. O ancora, pesce venduto come fresco, conservato in vasche d'acqua non potabile.

E a proposito di acqua, a Firenze, nel dicembre scorso, sono state trovate migliaia di bottiglie di acqua minerale al cloro. Gli amanti del buon vino, invece, rabbriviranno sapendo che a Treviso un produttore di vini e liquori accelerava la fermentazione aggiungendo anidride carbonica e tannino, mentre un suo collega spacciava il suo vino per Montepulciano d'Abruzzo.



E chiudiamo questa triste carrellata con il latte e i formaggi. Il caso più eclatante è quello di una multinazionale che commercializzava latte per neonati contenente proteine di soia geneticamente modificate. Il caso più frequente è quello del formaggio spacciato per Grana Padano. Poi c'è la pasta filata venduta per mozzarella, le confezioni di latte fresco vendute con la data di scadenza modificata. E noi ci fermiamo qui.

Come difenderci da questo "terrorismo alimentare"?

Gli esperti consigliano di annusare, toccare la consistenza, osservare il colore. In sostanza analizzare con scrupolo e attenzione ogni alimento prima di comprarlo

Daniela Lami

Cibo di Frankenstein o alimento del futuro?

Sugli organismi geneticamente modificati non solo l'Europa ma il mondo intero è praticamente diviso in due

Per i contestatori si tratta del cibo di Frankenstein, una minaccia alla sicurezza alimentare e alla biodiversità planetaria, uno strumento diabolico in mano a multinazionali senza scrupolo. Per molti scienziati e per le Nazioni unite, si tratta del cibo del futuro, un salvavita capace di risolvere i problemi di milioni di affamati del Terzo Mondo.

Sugli Ogm i blocchi contrapposti sono fondamentalmente due. Da una parte Stati Uniti, Canada, Argentina e Australia che non vogliono sentir parlare di limitazioni alla libertà di commercio dei cibi transgenici, cibi che vengono prodotti in grande quantità dalle loro industrie.

Dall'altra parte c'è l'Unione europea che il 25 luglio del 1999 ha proclamato la moratoria sugli alimenti geneticamente modificati e si è dichiarata disponibile a revocarla solo a tre condizioni: l'approvazione di una direttiva più garantista sugli Ogm (entrerà in vigore il 17 ottobre) e il varo di due regolamenti sulla tracciabilità e sull'etichettatura (che potrebbero essere approvati entro la

fine del 2003).

Pur indebolita da alcune divisioni interne (la Gran Bretagna è molto vicina alle posizioni americane, la Spagna è disposta a qualche apertura), l'Europa sembra decisa a mantenere fermo il timone per due motivi. Il primo è legato al consenso: secondo l'eurobarometro del dicembre scorso il 94,5 dei cittadini europei pretende la possibilità di scelta, cioè esige l'etichettatura dei cibi transgenici. Il secondo corrisponde a interessi materiali. Il mercato europeo è caratterizzato da produzioni di alta qualità, di lunga tradizione e di stretto rapporto con il territorio: sostituire a questi alimenti quelli usciti dal laboratorio, programmati per crescere in condizioni diverse dagli habitat originari, significherebbe minare le basi dell'agricoltura del vecchio continente.

Gli Stati Uniti, che delle culture transgeniche sono un po' i precursori, premono per fare breccia su un'Europa che fino a oggi ha fatto dell'Ogm free quasi una bandiera. Le Organizzazioni non Governative premono invece per una moratoria internazionale e combattono la brevettabilità di questi nuovi organismi, perché permetterebbe alle multinazionali di creare un vero monopolio sul cibo del futuro.

Che ha ragione? E' davvero difficile dirlo. Secondo uno studio dell'Unione Europea durato 15 anni e condotto da 400 ricercatori, le piante Ogm non comportano rischi per la salute, anzi: crescono più in fretta, resistono ai pesticidi e si conservano meglio delle altre. Ancor più "ottimista" la Royal Society: entro 10 anni cominceremo a mangiare addirittura animali geneticamente modificati. E, del resto, Greenpeace già sostiene che almeno una volta nella vita ogni italiano ha già mangiato cibo



Ogm. Insomma, dovremmo quasi rassegnarci. Ma dovremmo davvero? C'è chi davvero non ce la fa a rassegnarsi all'idea di maialini in miniatura o giganti, salmoni sterili incapaci di risalire il fiume per deporre le uova; fragole con geni di pesce articolo, patate con i geni di farfalla, riso con il gene di scorpione. E chi pensa che solo queste sperimentazioni che potremmo definire estreme, possano provocare allergie o altri rischi, sbagliano. Può accadere, ad esempio, che mais autorizzato solo per alimenti animali finisca nella dieta umana. Può accadere che nascano dei veri e propri mostri vegetali, con geni che passano da una specie all'altra. Possono venire alterati gli equilibri naturali. Insomma: bisogna stare attenti. E bisogna stare attenti anche alle speranze che molti associano agli Ogm. Secondo la Fao, ad esempio, le biotecnologie possono aumentare la sicurezza alimentare: in Perù ad esempio, in tre anni, grazie alla manipolazione genetica, è stato debellato un virus che colpiva la produzione di Oca, un tubero molto usato nell'alimentazione andina e che viene mangiato da 9 milioni di persone. Insomma: speranza o minaccia? Difficile dirlo. Basta che prevalga sempre e solo il buon senso.

D.L.



Un bollino blu per bar e ristoranti che vogliono certificare la qualità

Nasce la patente di qualità che certificherà la salute degli alimenti che consumiamo giornalmente negli esercizi pubblici. Uno strumento prezioso attraverso il quale si potrà verificare se vengono effettivamente rispettati parametri di qualità e igiene. A tutela del consumatore ma anche della tradizione dei prodotti alimentari italiani.



Saint Vincent: il momento della firma del protocollo da parte del Ministro Sirchia e del presidente di Confcommercio Sergio Billé

A pranzo fuori? Sì, grazie.

Non c'è dubbio. Per scelta o per necessità, gli italiani mangiano sempre più spesso fuori casa. Lo dice una ricerca della Federazione Italiana Pubblici Servizi, che ha studiato gli stili alimentari degli italiani e come sono cambiati negli ultimi 30 anni. In netto aumento sono risultati spuntini, pranzi e cene consumati fuori casa, così come l'utilizzo di piatti già pronti.

Il motivo? Innanzitutto il minor tempo a disposizione di pentole e fornelli. Se dieci anni fa il tempo medio nei giorni lavorativi era di un'ora e mezza, oggi è al massimo di 40 minuti.



Come si pranza? Il 30% pranza con un piatto unico, un primo piuttosto che un secondo, e un altro 8% si accontenta di un semplice spuntino. Spuntino che ormai sembra essere un'abitudine per noi italiani. Anzi per l'esattezza di 6 italiani su 10.

Altra curiosità: sono i bambini a mangiare più degli altri fuori casa. Sicuramente più dei loro genitori. Per l'esattezza il 50% dei bambini tra i 3 e i 5 anni. Luogo dove viene consumato il pasto? Ovviamente le mense scolastiche.

Quanta confusione sulle nostre tavole! Da un lato c'è il consumatore, sempre più spinto anche dai mass media a cercare elementi che diano sicurezza. Dall'altro c'è un vero e proprio labirinto dal quale spesso non sa uscire: alimenti che non si sa da dove vengono, da chi e quando sono stati prodotti, se e come sono stati manipolati. Presi tra due fuochi, gli italiani, continuano a cercare certezze ed alimenti genuini. E il 49% (i dati sono di una recente indagine condotta per conto della Fipe dal Cirm), soprattutto se giovani, pensa che l'intervento della scienza sugli alimenti serva soltanto a peggiorarne la qua-

lità. La gente vuole sapere quello che mangia, vuole essere sicura che sia genuino e non contaminato. Ed ecco che la sicurezza alimentare diventa un tema di grande interesse per tutta la popolazione. Ma la sicurezza degli alimenti dipende da un gran numero di fattori: la produzione agricola, la trasformazione industriale, i percorsi spesso complessi che portano gli alimenti dai luoghi di produzione a quelli di distribuzione ed al consumo.

Se poi si considera che milioni di cittadini consumano giornalmente i pasti presso pubblici esercizi quali ristoranti, tavole calde, rosticcerie e bar è chiaro che la loro tutela debba costituire il principale impegno delle Istituzioni e degli operatori del settore.

In questo contesto si inserisce l'accordo tra ministero della Salute e la Fipe-Confcommercio per l'introduzione del marchio di qualità (bollino blu) nei bar e ristoranti. Si tratta di una prima importante risposta nata dal confronto tra il presidente Sergio Billé e il Ministro Sirchia sul Piano Sanitario Nazionale, di cui alimentazione e salute sono ovviamente due temi importanti.

Il bollino blu è, di fatto, una certificazione di qualità con la quale sarà possibile accertare, su base volontaria, la corrispondenza del comportamento dell'impresa o dell'attività di ristorazione ad un preciso regolamento di qualità ed igiene.

Per l'attuazione del protocollo verranno innanzitutto predisposti degli appositi disciplinari per i vari settori alimentari e si darà il via ad una fase sperimentale che interesserà due regioni: Valle d'Aosta e Calabria.

Il protocollo ha, in sostanza, due obiettivi. Il primo è valorizzare i prodotti alimentari italiani, che hanno ormai una storia secolare. Il secondo è garantire e certificare la sicurezza dei prodotti che vengono venduti, a cominciare dalla verifica dell'affidabilità del fornitore.

Ed ecco i punti fondamentali del protocollo di intesa.

Finalità - La finalità del protocollo è pervenire alla certificazione, effettuata da un apposito Ente, della sicurezza, della conformità della impresa e della attività di ristorazione ad un regolamento volontario per la qualità e l'igiene, le cui linee guida sono predisposte di comune intesa tra le parti firmatarie del protocollo.

Il regolamento potrà riguardare anche: l'attuazione di linee di menù per particolari esigenze dietetiche; l'impegno a collaborare nelle campagne di prevenzione ed educazione alimentare.

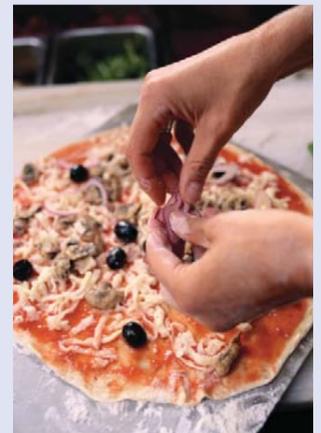
Comitato tecnico scientifico - Le parti si impegnano a nominare un Comitato tecnico-scientifico con il compito di redigere entro 1 mese dalla nomina il regolamento sulle specifiche per la certificazione dei requisiti di qualità e di sicurezza dei servizi e dei prodotti della ristorazione.

Sperimentazione - Le parti si impegnano ad avviare e realizzare entro i quattro mesi successivi a quelli previsti al precedente articolo un progetto pilota in una o più aree da definire sulla certificazione dei pubblici esercizi di cui ai precedenti articoli.

Giovanni Corvi

La proposta Un bollino anche per il Made in Italy

Un marchio per rilanciare il made in Italy che, in un solo decennio, ha perduto un punto di quota di mercato nel mondo dal 4,9% al 3,8%. Lo ha proposto il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano. L'idea di questo che potremmo chiamare un "marchio locale", potrebbe servire anche a rafforzare la percezione degli italiani, convinti che il made in Italy sia non solo un contrassegno ma un vero e proprio modo di vivere, un simbolo del "gusto italiano".



Il momento, tra l'altro, è di quelli davvero cruciali. Adesso, tanto per dirne una, ci sono da affrontare le conseguenze dell'euro che prima le nostre imprese della possibilità di far leva sull'arma della svalutazione della moneta. E poi c'è il dato di fatto secondo cui oggi le esportazioni del made in Italy ammontano a circa un terzo di quelle totali, la stessa percentuale che registrava venti anni fa. Ciò significa che l'export italiano è trainato ancora e soprattutto dalle produzioni tradizionali (abbigliamento, vino, cibo), mentre gli altri stati sono orientati prevalentemente sulle nuove tecnologie. Questa condizione del tutto peculiare evidenzia, da un lato, la tradizionale carenza italiana nella ricerca di prodotti nuovi, dall'altro, in un'ottica di mercati globalizzati, apre altre opportunità a chi le saprà sfruttare. Ed ecco allora, un altro concetto: quello del made by Italy, un marchio cioè per le merci fabbricate all'estero, ma di ideazione italiana. Perché in fondo è l'idea quella che conta.

COSA DICE IL PROTOCOLLO

Queste le principali caratteristiche del protocollo.



• **La certificazione:** è disposta da un apposito ente accreditato dal Sincert, deve verificare la conformità degli esercizi di ristorazione alle specificità di qualità del servizio e degli alimenti.



• **Aderenti:** l'adesione è facoltativa e possono ottenere il "bollino blu" tutte le imprese e le attività di ristorazione che garantiscono qualità e igiene.

• **Regolamento:** dovrà essere stilato da un comitato tecnico-scientifico e riguarderà il trattamento e la conservazione degli alimenti. Riguarderà soprattutto i piccoli esercizi, quelli considerati a maggior rischio.



• **Il bollino:** gli esercizi di ristorazione che avranno i requisiti di conformità, che saranno verificati di anno in anno, potranno esporre un marchio apposito con i loghi del ministero, dell'ente di certificazione e della Fipe.



• **Promozione:** le imprese certificate, d'intesa con il ministero

della Salute e con la Fipe, oltre che con altri soggetti pubblici e privati interessati, avvieranno campagne di educazione alimentare (igiene degli alimenti a livello domestico, informazione del consumatore sulle caratteristiche degli alimenti e sulla loro corretta manipolazione, corretti stili di consumo alimentare, prevenzione di malattie legate all'alimentazione).



• **Consumatore:** è invitato ad avvertire con immediatezza se il locale che espone il "bollino blu" ha posto veramente in essere tutte le attività a garanzia della qualità del servizio.

Una città con un futuro che sembra tutto da reinventare

Mentre i torinesi doc sembrano affrontare il problema con apparente distacco, il popolo di Mirafiori composto quasi interamente da immigrati meridionali che qui hanno piantato da tempo le loro radici, seguono l'evolversi della crisi esplosa nel mondo dell'auto con sempre maggiore apprensione. Anche l'indotto teme ripercussioni negative.

Torino

I torinesi doc, quelli che vivono qui da generazioni e quelli "adottati", arrivati a frotte in questa città dai più lontani paesi del Mezzogiorno quando la Fiat diventò il simbolo e la bandiera del nostro boom economico, sono entrambi sotto choc. Ma come è possibile, si chiedono, che un colosso come la Fiat, gestito da grandi manager, cuore pulsante del mondo industriale, abbia potuto, e in così pochi anni, ricoprirsi di così tanti debiti, un buco addirittura di 12 mila miliardi tirato fuori all'improvviso da un palazzo che, fino ad ieri, sembrava perfetto, regolato e funzionante come un orologio svizzero? Certo che è un trauma vero e, difatti, da alcuni mesi, nei ristretti circoli della borghesia torinese come nei quartieri periferici dove vivono le vecchie e nuove generazioni di emigrati non si discute proprio d'altro. Perché Torino e Fiat sono diventati, negli anni, un corpo unico, due facce dell'unica vera moneta dell'economia non solo della città ma anche di gran parte della provincia che le gira intorno, un puzzle di interessi e di relazioni che gli anni hanno fortemente cementato. E a nulla serve che la Stampa, l'unico quotidiano di informazione che ha messo profonde radici in tutta la regione, cerchi di gettare ogni giorno acqua sul fuoco stemperando, attutendo tutti i boatos che sulla crisi di Mirafiori arrivano dagli altri mass media. Dice un dirigente sindacale trasferitosi da Genova a Torino quando, alla fine degli anni settanta, cominciò, pezzo per pezzo, lo smantellamento dei poli industriali (Iri, Ansaldo, Finmeccanica) operanti nel capoluogo ligure: "da un anno all'altro, assistemmo alla silenziosa chiusura o al trasloco in altri luoghi di tutti i più importanti centri di potere e un bel giorno Genova diventò una città svuotata con scrivanie deserte,

Un buco di 12 mila miliardi

telefoni che non squillavano più, armatori che fuggivano a Montecarlo, migliaia di operai e di funzionari costretti anzi tempo a prendere la via del pensionamento. Io ovviamente mi auguro che una simile tragedia non abbia a ripetersi ora a Torino, anche se non ho ancora capito come, con quali strategie, attraverso quali iniziative si possa alla fine evitare il peggio perché la prima cosa che la General Motors farà, se davvero subentrerà alla Fiat nella proprietà, sarà quella di scegliere prima di tutto luoghi di produzione più congeniali alle sue strategie e che consentano minori costi. E così emblemi come Mirafiori rischiano di finire nelle bacheche del Museo dell'automobile". Ma non tutti ovviamente sono così pessimisti. "Intorno alla Fiat, dice il proprietario di una delle 2500 aziende che oggi, in Piemonte, realizzano componenti per l'auto, vive oggi un indotto capace di produrre non solo a prezzi competitivi ma di garantire tecnologie e professionalità di prim'ordine tanto è vero che abbiamo clienti ormai sparsi in tutto il mondo. Ed è quindi assai probabile che, anche nell'ipotesi, che per altro mi sembra ancora lontana, di un arrivo della General Motors, questo indotto o comunque gran parte di esso possa continuare ad operare sviluppando anche le sue possibilità di produzione". Mentre i torinesi doc, diventati, in città, ormai una minoranza, seguono questo dibattito con l'occhio distaccato di chi non è abituato - perché questo fa parte del loro secolare Dna - a farsi mai schiacciare dalle emozioni, gli altri, gli "adottati", quelli che, sulle radici Fiat, hanno costruito nel tempo tutto il loro sia pur relativo benessere economico, vivono momenti di grande apprensione. E

-19% di vendite nei primi 5 mesi del 2002

l'interrogativo è uno solo: che fine faranno le migliaia di operai che per anni hanno lavorato sotto quel tetto? Si dirà forse loro: qui, per voi, non c'è più posto, andate altrove? Ma altrove dove e per fare che cosa? Per questo insistiamo perché la Fiat, insieme con il piano di risanamento finanziario avviato con il concorso del sistema bancario, metta finalmente mano ad un vero e proprio piano industriale che, per produrre risultati diversi da quelli conseguiti fino ad oggi, non potrà che essere sostanzialmente innovativo". E qual è la risposta della Fiat a questi interrogativi che, nelle assemblee che si svolgono, nelle fabbriche a getto continuo, sono ormai sulla bocca di tutti? "Senza un piano di risanamento finanziario sarebbe stato assai difficile uscire da questa situazione, ma ora, dicono alla Fiat, questo piano c'è, ha la necessaria compostità, prevede scadenze e chiari obiettivi da realizzare. Il peggio quindi è passato. Si tratta ora di lavorare per accelerare i tempi di un recupero che permetta di riguadagnare, attraverso il riposizionamento della macchina organizzativa e il lancio di più appetibili modelli, quell'area di mercato che oggi, anche a causa di una situazione internazionale difficile, sembra esserci, in parte, sfuggita al nostro controllo". Per poi passare o no il testimone alla General Motors? Nessuno è in grado di fare, per il momento, previsioni di una certa attendibilità. Per tre motivi di fondo. Il primo. Non si sa se e in quanto tempo l'industria torinese riuscirà a bloccare l'emorragia di vendite di questi primi cinque mesi del 2002, un -19% che va molto al di là del trend negativo che altre case automobilistiche hanno registrato nello stesso periodo dell'anno. Tutti si augurano ovviamente che possa avvenire una sostanziale inversione di tendenza nella seconda metà di que-

st'anno ma ancora non è chiaro come, con quali leve promozionali e con quali nuovi e più appetibili modelli, si possa conseguire, in un arco di tempo così ristretto, questo obiettivo. Anche perché le regole del mercato insegnano che riconquistare fette di mercato che si sono perse non è affatto facile. Il secondo. E' evidente che il sistema bancario conta al recupero del credito di quei circa 3 miliardi di euro concessi all'industria torinese - 6 mila miliardi di lire, la metà del debito accumulato dalla Fiat - in tempi ragionevolmente stretti e ciò sarà possibile solo se l'azienda dell'Avvocato saprà, da un lato, ridurre fortemente i costi e ciò non potrà non dar luogo ad un piano di dismissioni e di ristrutturazioni di largo

respiro e, dall'altro, recuperare spazi di mercato. E quante e quali potranno essere queste dismissioni ancora nessuno lo sa. Il terzo. E' vero che il mercato internazionale comincia a dare segnali di recupero, dopo la vera e propria batosta subita a seguito degli avvenimenti dell'11 settembre, ma è altrettanto vero che, sui mercati, la concorrenza anche in questo settore si è oltremodo intensificata e non c'è casa automobilistica disposta a fare favori a nessuno. Quindi il palpabile clima di incertezza che oggi si vive nella realtà torinese appare più che giustificato. Tutti vorrebbero poter richiudere l'ombrello e rivedere il sole, ma, fino ad ora, azzardare previsioni del genere sembra proprio impossibile.

Fabio Cortesi

La concorrenza internazionale è agguerrita

LA CRISI DELLA FIAT IN CIFRE

Debiti in milioni di € al 31/12/2001

	entro l'esercizio	oltre l'esercizio	di cui oltre 5 anni
Obbligazioni	2.118	11.290	3.798
Debiti verso Banche	7.701	5.910	465
Debiti verso altri finanziatori	1.172	466	116
Acconti	3.978	4.078	-
Debiti verso i fornitori	12.112	250	1
Debiti rappresentati da titoli di credito	3.296	626	37
Debiti verso imprese controllate	96	-	-
Debiti verso imprese collegate	1.803	-	-
Debiti tributari	1.178	58	2
Debiti verso Istituti di previdenza e di sicurezza sociale	331	2	-
Altri debiti	1.653	261	-
Totale debiti	35.440	22.941	4.419

Vademecum per un negozio sicuro

Come difendersi da racket, usura e piccola criminalità? Il primo passo è conoscere le norme esistenti in materia di sicurezza. In secondo luogo, informarsi sugli ultimi ritrovati delle tecnologie. Terzo, ma non ultimo, utilizzare ogni giorno dei semplici ma efficaci accorgimenti



Negozio sicuro

Norme, consigli utili, accorgimenti e tecniche per migliorare la sicurezza delle strutture commerciali



te ed interpretate nel giusto modo, potrebbero consentire alle strutture commerciali di accrescere, in qualche modo, il loro grado di sicurezza. Con un corredo di altre informazioni divenute ormai indispensabili per l'operatore quali una maggiore conoscenza delle norme di legge che regolano la detenzione e l'uso delle armi per la difesa personale, di quelle dettate dal Codice Penale per quanto riguarda soprattutto furti, rapine ed ogni tipo di violenza e di grassazione (racket e usura in primo luogo) e di tutti gli accorgimenti elettronici che oggi il mercato offre per la sicurezza dell'azienda, strumenti che, già molto diffusi in altri paesi, si sono quasi sempre rivelati un buon anche se non esaustivo deterrente contro ogni forma di criminalità.

"Negozio sicuro", è un piccolo vademecum sulla sicurezza del commerciante che vuole indicare una serie di semplici norme di comportamento che, se segui-

RAPINE	
Le città più sicure:	
Sondrio	0,00
Enna	0,55
Potenza	0,75
Belluno	0,95
Campobasso	1,27
Agrigento	1,29
Le città meno sicure:	
Palermo	145,49
Napoli	140,20
Roma	95,60
Torino	72,64
Bologna	69,42
Milano	59,65

OMICIDI	
Le città meno sicure:	
Reggio Calabria	1,75
Catania	1,27
Siracusa	1,24
Messina	1,19
Vibo Valentia	1,14
Nuoro	1,12
Biella	1,06
Padova	1,05
Roma	1,01
Bologna	0,96

E' Sondrio la città più sicura d'Italia, dal punto di vista delle rapine compiute nel corso dell'ultimo anno, seguita da Enna (0,55), Potenza (0,75) e Belluno (0,95). La palma d'oro della più pericolosa, spetta invece a Palermo con ben 145,49 rapine ogni 100 abitanti. Segue Napoli con 140,20, Roma, con 95,60, Torino (72,64) e Bologna (69,42).

E' Reggio Calabria a conquistare il triste primato di città con maggior numero di omicidi commessi ogni 10 abitanti: ben 1,75. Non rosea neanche la situazione di Catania (1,27), Siracusa (1,24), Messina (1,19) e Vibo Valentia (1,14). Tra le città più sicure, con un'incidenza di omicidi pari a 0, spiccano invece Aosta, Ascoli Piceno, Avellino, Belluno, Benevento, Bergamo, Campobasso, Chieti, Cremona, Cuneo, Ferrara, Frosinone, Gorizia, Grosseto, Imperia, Isernia, La Spezia, L'Aquila, Potenza, Ravenna, Rieti, Siena, Teramo, Terni, Udine, Viterbo.

EXPLOR@: il registratore di cassa entra nell'era di Internet



Netshop, l'innovativo progetto partecipato da Confcommercio, Confesercenti, Monte dei Paschi di Siena, Olivetti Tecnost e MWCR, questi ultimi i maggiori produttori del mercato retail in Italia, sta riscuotendo un crescente interesse. Netshop prevede l'informatizzazione dei negozi italiani attraverso la trasformazione dei registratori di cassa in veri e propri hub che, grazie alla connessione a Internet ed alla capacità elaborativa, aggiungono alla tradizionale offerta di prodotto servizi innovativi destinati al cittadino utente e consumatore e facilitando inoltre lo scambio di informazioni tra il negozio e l'esterno.



L'attuazione del progetto si basa su piattaforme hardware e-cash come Olivetti Explor@, progettato appositamente per il mercato retail. Si tratta di un POS modulare, dotato di accesso ad Internet e touch screen, che garantisce efficienza e flessibilità al punto vendita. Olivetti Explor@ amplia le funzioni del classico registratore di cassa trasformandolo in una vera web machine e introducendo servizi per il cliente ad alto valore aggiunto, tra cui prenotazioni di spettacoli ed eventi, pagamenti rapidi e semplici di bollette e imposte, ricariche telefoniche, gestione di giochi ed altro ancora.

Oltre che per il cittadino, i vantaggi offerti da Olivetti Explor@ sono notevoli anche per i commercianti, che possono ampliare il business e fidelizzare la clientela con uno strumento progettato specificamente per le esigenze del punto di vendita e che aggiunge all'offerta tradizionale i servizi, fonte di redditività rinnovabile priva di rischi di deperimento, obsolescenza o furto e che non implica investimenti anticipati. Attraverso Olivetti Explor@ è poi possibile gestire i rapporti con l'esterno: con i fornitori per il ricevimento on line di preventivi, fatture e listini, con le banche per controllare i propri investimenti, con il commercialista, con le associazioni di categoria per ricevere informazioni in tempo reale, con il fisco per la dichiarazione dei redditi, per controllare in remoto la propria abitazione o, ancora, per vendere in rete e fornire ai clienti preventivi e offerte personalizzate.

Un tipico esempio delle potenzialità del sistema è dato dal servizio Centralia, che assicura al negoziante l'approvvigionamento di alimentari e bevande dei principali marchi internazionali scontati a prezzi scontati, ed una consegna unica ed un'unica fattura di tutto l'ordinato

Tra gli altri servizi previsti da Netshop ed offerti da Olivetti Tecnost segnaliamo poi Defens@: con un investimento contenuto, il negoziante si assicura la protezione di un servizio d'allarme e di videosorveglianza che vanta l'esclusivo collegamento in tempo reale con un server installato presso la sala operativa delle Forze dell'Ordine della propria Provincia.

SCHEDA TECNICA

MODULO BASE

Sistema operativo
Windows XP Embedded / Linux
Possibilità di integrazione con altri sistemi
Windows: '98, ME, NT, 2000, CE

ELA (protocollo Olivetti easy language)
drivers per supportare lo sviluppo di applicazioni SW

CPU National Geode 2200
Memoria fino a 256 MB S-DRAM; 128 K8 SRAM (con mantenimento dati allo spegnimento)
Flash Bios 128 K16, aggiornamento dinamico
Interfaccia IDE: connessione master/slave per:
- Compact Flash interna
- Compact Flash esterna
- Hard Disk

SMART Card Standard ISO 7816 - 1,2, 3, 4
- integrato al modulo video operatore

AUDIO - 16 bit stereo digital full duplex
- compatibile Sound Blaster
- altoparlanti incorporati

INTERFACCE

- Modem integrato (PSTN-V.90)
- LAN (Ethernet 10/100 base-T)
- 2 x USB; 2 x PS/2; 2 x RS 232;
- Parallela bidirezionale
- SVGA (per monitor standard)

VIDEO TFT grafico a colori con touch screen
Dimensioni: 12.1"; risoluzione: 800 x 600
Inclinazione variabile da 0° a 75°
Badge Reader integrato (opzionale)

DISPLAY CLIENTE Numerico LCD, retroilluminato, orientabile (10 caratteri)
Integrato al modulo stampante o al modulo base (opzionale)

TASTIERA modulare, configurabile costituita da:
- 30 tasti retail configurabili a programmabili
- 56 tasti qwerty a scomparsa per internet, e-mail e altre funzioni

MODULO STAMPANTE termico a due stazioni di stampa con tagliatina automatica:
- larghezza carta 56 mm; velocità 18 linee al secondo
- memoria fiscale integrata
- gestione display cliente
- mini console operatore con display numerico 14 cifre

OPZIONI

- espansione PCI (1 slot)
- modulo per: chiave operatore, display cliente e 1 cassetto
- modulo per video DSTN (alternativo al TFT)
- badge reader (integrato al video)
- tastiera retail + qwerty a libro (40+56 tasti)

L'azienda si presenta

Olivetti Tecnost è l'azienda del Gruppo Olivetti che opera nell'ambito dei prodotti per ufficio, delle periferiche per la comunicazione e nel settore dei sistemi informatici specializzati per l'automazione dei servizi e dei giochi, cui affianca innovative soluzioni per Internet e la Domotica. Olivetti Tecnost ha un fatturato di circa 1130 milioni di euro, conta 6 impianti produttivi, 3 poli di Ricerca e Sviluppo e circa 4800 dipendenti nel mondo. L'azienda è attiva nei principali mercati internazionali e, pur essendo prevalentemente focalizzata in Europa e in America Latina, è presente anche negli Stati Uniti, attraverso il marchio Royal. Commercializza i propri prodotti in oltre 70 Paesi tramite reti di concessionari, distributori e catene di mass merchandising. Tecnost Sistemi è la società del Gruppo Olivetti Tecnost che sviluppa e commercializza soluzioni nell'ambito di applicazioni verticali, offrendo prodotti e servizi per una clientela fortemente specializzata. Attingendo anche al patrimonio tecnologico di Olivetti Tecnost (tecnologia ink-jet), Tecnost Sistemi opera su mercati caratterizzati da un elevato grado di automazione - settore bancario, giochi e lotterie, commercio al dettaglio, grande distribuzione, pubblica amministrazione - che richiedono un approccio specifico e un'elevata personalizzazione dei prodotti e dei servizi. Nel settore dei registratori di cassa, l'azienda italiana opera a livello mondiale con i marchi Olivetti, Underwood, Royal e TA. Oltre alla significativa presenza nei principali mercati internazionali, è da segnalare la leadership assoluta nel competitivo mercato Statunitense con il marchio Royal e la leadership storica in Italia con il marchio Olivetti.